

Via le travi dagli occhi

di Francesca Semeraro

Sai che c'è “ Io per fortuna c'ho la Camorra”. Niente stupri, furti, baristi uccisi da immigrati clandestini. “ Queste assurdità qui non esistono, perché per fortuna io c'ho la Camorra”.

Queste le parole incise con l'inchiostro da Sergio Nazzaro.

In fondo è la verità: in Campania lo Stato è un'istituzione secondaria, ha lasciato le redini a chi è stato capace di organizzarsi meglio. Lì c'è la Camorra, in Sicilia la Mafia, in Calabria la 'Ndrangheta, in Puglia la Sacra Corona Unita.

E basta, la lista finisce qui.

“ No a mamma, a Napoli no. Non ci andare, è pericolosa. Quella là è una zona da evitare”.

Quella là.

Io vivo a Cisternino, un paesino in provincia di Brindisi, in Puglia, e quando mi alzo la mattina e apro la finestra respiro un'aria di legalità e serenità. Qui nessuno ti spara o deruba per strada.

Poi per il concorso nei carabinieri “ Chiedi a zio Giacomo, che conosce il maresciallo” e per il posto di assessore “ Tranquillo, sta compare Giovanni, ti aiuta lui”.

Noi? La mafia ? Ma dai, non scherziamo. Ma quando mai hai visto qualcuno per strada puntarti una calibro 38?

“ Sabato sera Marco dà una festa, c'è roba buona, altro che alcol. Non ti preoccupare, solo spinelli. Sì, 5 euro ciascuno. Vedrai che sarà una bella festa”.

5 euro io, Marco, Giovanni, Gianluca, Giorgio, gli amici di Marco, di Giovanni, di Gianluca, di Giorgio. Sì, 5 euro, che saranno mai. Quella sera la mafia di euro ne guadagna 300, 500, anche di più. Eh sì, la mafia, perché per gli spinelli non ho mai visto fare lo scontrino. E te lo devi fumare altrimenti che fai? Come ti diverti? Rimani solo e fai pure la figura del fifone, del noioso, del non anticonformista.

E pensare che venti, trent'anni fa per divertirsi bastava essere in compagnia, un po' di musica, due panzerotti. Ne sono sicura funzionava così, me lo racconta spesso mamma. Anche zia.

Sì, dev'essere vero.

La storia, però, è cambiata. La nostra quotidianità si è impregnata di queste “spintarelle” per il posto pubblico, della marijuana, dei compiti copiati a scuola. L'abitudine ha legittimato tutte queste azioni, facendoci credere che non ci sia nulla di sbagliato. Il problema sorge quando ti ritrovi a parlare con gente come S. o P., che lottano giorno dopo giorno contro la mafiosità, rischiando che quella calibro 38, fredda, spietata, sfiori la loro di tempia.

Te lo urlano a squarciagola che quello non è giusto, che il posto da assessore te lo devi guadagnare e che lo spinello permette il circolo di denaro in nero.

Loro te lo dicono chiaramente e sfrontatamente: “ Tu sei un mafioso come tutti gli altri, come Totò Riina, come Mario Esposito”.

E improvvisamente quando apro la finestra al mio risveglio, comincio a percepire che quell'aria che ho sempre respirato non è che profumasse davvero così tanto di pulito.

Lo sento io, il mio vicino, la mia professoressa e si decide di cambiare, di bonificare le anime impure, rese insane dalla mafiosità. Avere un atteggiamento nel rispetto della legalità non è chiedere l'Eden in terra. Bisogna solo avere la voglia di cambiare e responsabilizzare le nostre scelte.

Perché anche in quelle zone dove la mafia regna indiscussa, lo Stato, in realtà, c'è.

È solo che governa male. Ma non dimentichiamoci che lo Stato siamo noi. Noi eleggiamo i nostri rappresentanti. Noi scegliamo se fumare l'erba, se comprare quel vestito firmato che in quel negozio fortunatamente costa la metà anche senza saldi.

Prendere coscienza del potere delle proprie scelte è quel passo che ci avvicinerrebbe all'essere cittadini di una nazione che è nostra in tutto e per tutto. Non basta più lamentarsi della burocrazia e del sistema giudiziario troppo lenti, dei politici corrotti, dei favoritismi nelle assunzioni.

Non è giusto limitarsi alle lamentele perché lì fuori ci sono centinaia di uomini e donne che hanno deciso di agire, di metterci la faccia, anche se questo comporta il vivere sul filo di un rasoio. Quella contro la mafia non è la loro battaglia, ma la nostra, di un popolo italiano che rivendica la sua sovranità in questo Paese.

Lo Stato c'è, impegniamoci a farlo funzionare bene.

Cominciamo con le parole, che si traducono in pensieri, in ideali e uniscono le persone, smuovono i loro animi, le fanno marciare per riappropriarsi di quelle strade che la mafia aveva delineato come suo territorio. Riuniamo le nostre voci in un coro all'unisono che vuole indietro il governo della sua bella Italia, quella per cui hanno lottato i nostri nonni, costituita da cittadini liberi dai soprusi, dal pizzo, dal racket, dalla corruzione, dal potere legato esclusivamente ad un cognome.

Diventiamo predicatori e praticanti della legalità.

Tutti. Uniti. Insieme.